Olimpiade 1972 — MONACO — Olimpiade 1972 — MONACO

Nuoto

CLAMOROSO EPISODIO NELL'ULTIMA GIORNATA DI GARE NELLA PISCINA OLIMPICA

Demont squalificato: doping

Per Spitz settimo «oro»

Il nuotatore americano escluso dai 1500: sarà privato del titolo conquistato nei 400 metri? - « Ho preso una medicina contro l'asma » - Mark ha conquistato tutte le medaglie che si era ripromesso: l'ultima nella staffetta 4x100 quattro stili - I vincitori delle prove conclusive: la Moe (200 farfalla), Burton (1500 metri), la Belote (200 dorso) - Un primo bilancio: polverizzati complessivamente 29 primati mondiali e 37 europei!

Nostro servizio

MONACO, 4.

Qualcuno si è divertito a fare un conto preciso ed è venuto fuori un dato strabiliante: in qualche giorno di gare nella piscina olimpica sono saltati qualcosa come ventinove primati del mondo e trentasei europei! Insomma è che come se un autentico ciclone si fosse abbattuto sui vecchi record del nuoto. Eppure, non è questa la notizia più grossa. La notizia più grossa riguarda ancora una volta Mark Spitz, che ha mantenuto fede alle sue promesse. Qualcuno, ricordando la mezza debacle del Messico, lo aveva definito uno spaccone quando il campione dei campioni di queste Olimpiadi aveva annunciato che lui avrebbe vinto sette medaglie d'oro; cioè, tutte le medaglie delle gare alle quali avrebbe partecipato. Invece, è andata proprio così: questa sera, nella piscina olimpica, Mark ha raggiunto quota sette, dando una validissima mano ai suoi colleghi della staffetta 4 x 100 metri misti ad imporsi, a strappare — ma questo non fa mica tanto notizia, è proprio scontato — l'ennesimo primato mondiale. Sette gare, sette medaglie d'oro: non era mai successo in un'altra Olimpiade e il ricordo di quel Don Schollander, che ne vinse quattro a Tokyo, impallidisce, quasi quasi sembra una cosa magra.

A dire il vero, non era mai nemmeno successo che un italiano finisse sul podio dei vincitori in una gara olimpica di nuoto; a Monaco, è successo pure questo e non una volta sola. Novella Calligaris ha vinto tre medaglie, una d'argento e due di bronzo, e bisogna proprio perdonarla se oggi ha rinunciato a gareggiare nei 200 farfalla, uno stile e una disciplina che non ha mai amato. Il suo compito, l'ha fatto fino in fondo tanto che qualcuno, e giustamente, ha sottolineato come il nuoto italiano sia soltanto lei, e non per causa della mancanza di « talenti » ma per il fatto semplicissimo che chiunque voglia avvicinarsi a questo sport non ha piscine, non ha « spinte » a proseguire. A Budapest, hanno calcolato, ci sono più piscine pubbliche che in tutta Italia: questo è un dato che spiega da solo tanti insuccessi.

Non era mai nemmeno successo che un atleta famoso fosse squalificato dalla Federazione internazionale. E' successo sempre oggi e lo squalificato è quel Rick Demont, americano, che aveva vinto l'oro nei 400 metri stile libero e che oggi avrebbe dovuto partecipare, come favoritissimo, ai 1500. La Federazione ha emesso un comunicato sibillino ma il succo è chiaro: Demont è accusato di essersi drogato proprio per la gara dei 400. Lui si è giustificato sostenendo che è stato trovato « positivo » per colpa di una banale medicina contro l'asma; non si sa come il CIO giudicherà questa giustificazione. La verità è che il nuotatore americano rischia di vedersi togliere la medaglia d'oro dei 400.

Il seguito a domani. E intanto ecco la cronaca di questa ultima giornata di gare nella piscina olimpica. Le prime a scendere in vasca sono le ragazze dei 200 delfino. Tre americane compresa la grande Moe primatista mondiale. La partenza è rapidissima. Evidentemente si tenta il « mondiale »; alla prima virata passa Ellie Daniel che viene però rimontata dalla sorprendente tedeschina dell'est Rosemarie Kother. Ai 100 Rosemarie tocca in 1'05"46, due secondi meglio del « mondiale » della Moe. Ai 150 metri è, tuttavia, la Daniel che ritorna a guidare mentre si fa sotto Karin Moe. Cedono la Daniel e la tedesca ed esce Lynn Colella. Ma Karin resiste per piombare sul muro nel nuovo cronomondiale di 2'15"57, un secondo meglio del precedente limite. Seconda è Lynn Colella, terza la Daniel e quarta la nuotatrice tedesca che con 2'17"1 abbatte il suo primato continentale che era di 2'19"5.

E ora tocca ai maratoneti delle vasche di nuoto, ai coraggiosi che affrontano 1500 metri micidiali a ritmo da velocisti. C'è già una suspense prima ancora di cominciare con la mancata presentazione ai block-start di Rick Demont, primatista del mondo e superfavorito alla gara. La notizia sensazionale, come si è già detto, è che Demont è stato squalificato per « doping ». Si parla — a quanto afferma Steve Genter, il grande nemico di Mark Spitz — d'una sostanza ritenuta doping che sarebbe una componente d'un medicinale prescritto al giovanissimo americano. Ma veniamo alla gara. Partenza velocissima di Mike Burton che per 600 metri imprime alla gara un ritmo da primato mondale. Poi c'è un attacco di Graham Windeatt, australiano, che « salta » l'americano.

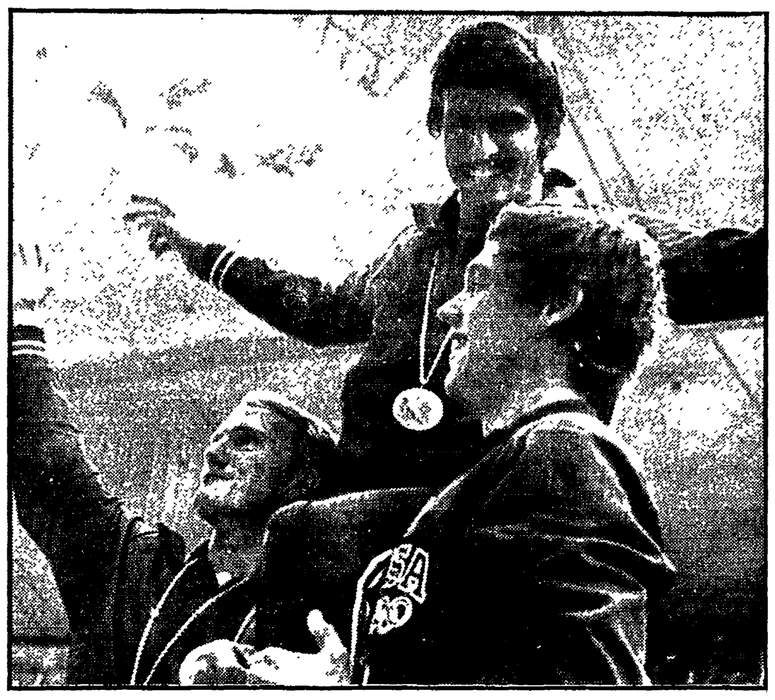
Lotta serratissima tra i due squali per altri 500 metri e poi un ritorno a tutta bracciata di Mike che costringe rapidamente alla resa l'ormai stremato atleta « aussie ». Dai 1200 metri alla fine per Burton è un travolgente sprint che lo porta per soli 3 decimi al record mondiale. Continua l'incredibile serie di primati mondiali. In questa gara è crollato anche il limite europeo di Hans Fassnacht a opera dello svedese Gingsid (16'16").

La gara numero tre è quella delle dorsiste delle quattro vasche. Belote-Atwood ai ferri corti con intermezzo europeo della colorata olandese Enith Brigitha e delle tedesche Herbst (Est) e Kober (Ovest). Melissa Belote è però decisa a non lasciare spazio a nessuno delle sue « contestatrici » e ai 50 è già sicura al nuovo limite mondiale in 32"11. Il suo vantaggio è nettissimo anche se Sue Atwood pare svegliarsi al passaggio sui 100. Non c'è, comunque, vera battaglia tanto grande è la superiorità di Melissa. La colossale Sue deve accontentarsi dell'« argento ». Il tempo della Belote è, tanto per cambiare, primato del mondo: 2'19"19, un secondo e 5 decimi migliore del precedente (che le apparteneva). E c'è anche l'« europeo » come è abitudine di questo lunghissimo miracoloso « meeting ». La Kober con 2'23"35 abbatte il primato che la Brigitha aveva ottenuto in mattinata.

L'ultima gara è la staffetta mista maschile. Ancora Mark Spitz per l'ultima recita di questa straordinaria « piece » olimpica. Eccovi le corsie: in prima il Giappone, in seconda il Brasile, in terza l'Unione Sovietica, in quarta gli Stati Uniti, in quinta la RDT, in sesta il Canada, in settima la Gran Bretagna, in ottava l'Ungheria. In prima frazione — quella a dorso — gareggia per la RDT Roland Matthes che dà il cambio a Katzur con netto margine sull'americano Mike Stamm. Per inciso, il tempo di Matthes, 53'3, è primato mondiale eguagliato.

In seconda frazione sono i ranisti e Tom Bruce risucchia Katur lanciando Mark Spitz con un pizzico di decimo di margine. Mark Spitz è, naturalmente, una saetta imprendibile e il vantaggio che consegna a Jerry Heidenreich è incolmabile. Si prospetta l'« en plein » di limiti mondiali in questa serata conclusiva e Jerry tocca appunto col quarto mondiale delle quattro gare odierne mentre per Mark ciò significa settima vittoria in sette prove. Una cosa incredibile se non ci fossimo convinti, nelle giornate precedenti, che la cosa più incredibile è il fatto stesso che esita un simile fenomeno. Sulla scia di Heidenreich Wladimir Bure, con un « Crawl » da motoscafo tanta è l'acqua che il sovietico solleva al suo passaggio, ha portato la sua formazione al nuovo limite continentale.

Dieter Mantovani



MONACO — Marx SPITZ, l'americano che ha incasellato la sua settima medaglia d'oro viene portato in trionfo

la giornata

NOVELLA CALLIGARIS: ovvero il nuoto italiano

L'assediata

Con il nuoto abbiamo chiuso. Intendiamo dire, naturalmente, che abbiamo chiuso alla piscina olimpica, dove le gare sono terminate dando il segnale che i Giochi stanno ormai volgendo alla fine: si reggono su due pilastri — l'atletica e il nuoto, appunto — e quando uno dei due pilastri sprofonda nell'ieri è evidente che l'intero edificio sta per appartenere al passato.

Quindi dicendo che con il nuoto abbiamo chiuso non intendiamo dire che noi italiani e il nuoto non ci parliamo più. Ci succederà, certo, nel momento in cui Novella Calligaris deciderà di dedicarsi al marito e ai molti figli, ma il problema per adesso non si pone, dato che al più Novella può dedicarsi alla ricerca di un marito e finché non l'avrà trovato noi continueremo a figurare tra le più affermate potenze del nuoto mondiale, perché sono pochissimi i paesi che hanno preso tre medaglie nel nuoto. Ed è difficile che fuori dei nostri confini qualcuno vada a spulciare gli annuari per scoprire da chi era composta quell'avanguardia di un popolo di nuotatori che conquistava medaglie alle Olimpiadi. E' difficile che qualcuno si prenda questa briga per arrivare a scoprire che l'avanguardia dell'esercito natatorio è composta da una specie di James Bond fatto di poche ossa e molti denti che alle spalle non ha nessuno.

Insomma: per scoprire che nel nuoto usiamo il vecchio trucco del solitario assediato che sparava un colpo di fucile da ogni feritoia dal maniero per far credere al nemico che dietro ogni feritoia ci fosse un soldato.

Il nemico cadeva nella trappola e il solitario assediato moriva egualmente non trafitto dalla spada del comandante nemico, ma di stanchezza per quel correre su e giù per le scale tirandosi dietro l'archibugio.

Novella Calligaris è il nostro assediato: corre tutto e riesce a far credere che l'Italia ha ottimi specialisti in ogni gara. Non si è ancora pensato a farle togliere il reggipetto — tanto è magrina e forse nessuno se ne accorgerebbe — per farla partecipare anche alle gare maschili. Perché il nostro limite è questo: che figuriamo bravissimi tra le « ondine » ma deplorevolmente scadenti tra i « tritoni ». Forse Novella potrebbe metterci una pezza, tanto più che il controllo del sesso alle Olimpiadi lo fanno solo alle donne. Per vedere se sono proprio donne e non gli uomini per vedere se sono proprio uomini. Quindi se la prossima volta iscriviamo un Novello Calligaris nessuno va vedere se si tratta di un maschietto o di una femminuccia.

A parte le gravi vittorie della giovinetta di Padova — gravi perché se non si faceva niente per il nuoto quando andava male si riuscirà a fare molto meno ora che questa giovane mentitrice ha diffuso la voce che siamo un paese di eccellenti nuotatori — il discorso chiuso del nuoto ci suggerisce altre considerazioni: che questo sport è giunto ad un momento pericoloso. Non si può battere il record mondiale ogni volta che si scende in acqua e indipendentemente da chi scende in acqua senza che ci sia sotto cantina. Qui o finora non si sapeva nuotare — e allora quasi quasi potremmo ricominciare anche noi con buone speranze di sentirci suonare l'inno di Mameli — oppure è successo qualche cosa. Va bene che i tecnici ci hanno spiegato che per andare forte bisogna tagliarsi i capelli, depilarsi le ascelle e le gambe e accorciarsi le unghie — tutti ostacoli ad un buon scivolamento —; ma Spitz ha i capelli da barbone, i baffi da Gengis Kan e va più forte di tutti. Magari dipende dal fatto che ci sono paesi in cui curano, assieme ai capelli, anche le piscine. Noi, purtroppo, siamo in decadenza: non curiamo le piscine e sono passati i tempi in cui esportavamo in tutto il mondo barbieri e arance.

kim

Judo

Riscossa giapponese

MONACO, 4

Giapponesi a quota tre. I « judoka » del Sol Levante sopravanzano nel conto gli « altri », cioè con quanti, europei in particolar modo, nulla ebbero a spartire con le origini della disciplina e che pure riuscirono ad incrinare la superiorità degli atleti giapponesi, nella prima fase di questa competizione olimpica.

Alla vittoria di Sekine nei medi, si aggiunge ora quella di Toyokazu Nomura tra i welters. Vittoria comunque contrastata, al termine di un confronto vissuto fino all'ultimo sul filo dell'incertezza, che ha visto nel polacco Anton Zajakowski un temibilissimo ed insospettabile competitore del nipponico. Il terzo titolo è stato vinto da Kawaguchi nei pesi leggeri.

Malgrado la sconfitta, rimane dunque la soddisfazione della prova eccellente del polacco e vi è pure per gli « europei » la consolazione delle medaglie di bronzo, finite tutte agli sconfitti delle semifinali, il tedesco della RDT Dietmar Hoetgar, il sovietico Anatoli Novikov e il francese Monnier.

C'era in gara anche un italiano. Luciano Di Palma, coinvolto tempo fa in una polemica, conseguenza di una squalifica di Veronese e dei fratelli Vismara. Di Palma, selezionato appunto al posto del maggiore di Vismara, è stato eliminato al primo turno dal sud-coreano In-Kwon Chang.

Pallanuoto — USA-Italia 6-5

Sesti, altro che «bronzo»!

Medaglia d'oro all'URSS e d'argento all'Ungheria

Nostro servizio

MONACO, 4.

Che sia stato un torneo combattutissimo e incerto sino all'ultimo secondo di gioco, lo dimostra un fatto: la Unione Sovietica ha vinto e l'Ungheria ha perso la medaglia d'oro solo in base al conteggio della cosiddetta « differenza » reti. E' venuto fuori che gli assi dell'Unione Sovietica avevano segnato complessivamente più reti e ne avevano subite meno dei fuoriclasse ungheresi e la medaglia d'oro è finita in mano ai ragazzi sovietici mentre gli ungheresi si sono dovuti accontentare dell'argento. Ma, idealmente, è come se avessero vinto anch'essi; e d'altronde, proprio questa sera, in quella che era la partita decisiva, i tradizionali avversari della pallanuoto sono finiti in perfetta parità: parità non solo di punteggio — 3 a 3 — ma anche di gioco. Terzi sono stati gli americani, autentica sorpresa.

Noi italiani invece siamo finiti proprio maluccio; speravamo di salire comunque sul podio, almeno per il « bronzo » ma invece ci siamo piazzati soltanto sesti, ultimi, cioè, del girone finale. Il peggior piazzamento olimpico nella lunga e pur gloriosa storia della pallanuoto azzurra. Una storia che già l'aveva vista conquistare l'oro nel '48 a Londra e nel '60 a Roma.

E' senza dubbio il caso degli Stati Uniti, un'autentica rivelazione. Gli *States* non vantano alcuna tradizione nei « sette », contrariamente a quanto accade nelle vasche del nuoto. Rappresentavano fino ad oggi un'entità trascurabile. Eppure qui trovano un agile accesso alle finali, impongono il pareggio alla URSS, ieri, ed oggi battono gli azzurri conquistando la medaglia di bronzo.

Contro gli USA l'Italia ha toccato il fondo, disputando una gara che in condizioni di normalità avrebbe vinto, stravinto. Tra gli azzurri e gli *States* si erano disputati sin'ora solo amichevoli, ed il *Schonesieben* di Pizzo, Lavoratori, Ghibellini (ed allora Cevasco) li aveva vinti tutti. Invece oggi il « sette » azzurro è stato sconfitto per 6-5, finendo relegato al sesto posto.

Avevano iniziato già male gli italiani nel primo tempo, andando a segno con il solo Pizzo contro le reti di Bradley e Scheerer. Nel secondo Pizzo sbagliava un rigore e si faceva in parte perdonare con una successiva rete che ancora Bradley pareggiava. Nel terzo Marsili metteva a segno la palla del 3-3, ma Scheerer e Weitzemberg riallungavano le distanze. Si affacciava il quarto tempo sul 5-3: gli errori italiani non si contavano. Ghibellini dava l'illusione di una possibile vittoria con una bella doppietta, ma Fergusson le deludeva prima dello scadere. Agli azzurri tuttavia abbisognavano tre reti di scarto per conquistare il bronzo, ed anche un successo di stretta misura non sarebbe bastato.

Addio ad ogni speranza anche per la RFT, platonicamente sconfitta per 5-4 dalla Jugoslavia, ormai tagliata fuori da un possibile oro.

Battaglia aperta per il primo e secondo posto tra l'URSS ed Ungheria.

d. m.

Ciclismo — Ai sovietici il tandem, ai tedeschi l'inseguimento a squadre

«ORO» ALL'URSS E ALLA RFT

Il corridore Van Den Hoeck si sarebbe drogato: era uno dei componenti il quartetto olandese terzo nella « cento chilometri »

Da uno dei nostri inviati

MONACO, 4

I ciclisti italiani, meno gli stradisti, sono tornati a casa col loro fardello di sconfitte. Alludiamo a quelli della cento chilometri, alla pattuglia dei pistard. Intanto alla corsa di mercoledì prossimo sul circuito di Grunwald, non ci facciamo illusioni: sarà una specie di lotteria con oltre duecento partecipanti, e col vento che tira, o meglio, col morale che circola nell'ambiente dei rimasti, l'ultima possibilità di riscatto, quell'ancora di salvataggio cui s'aggrappa qualcuno è soltanto un sogno di fine estate che ben difficilmente diventerà realtà.

In attesa della riunione conclusiva sul tondino di Monaco, che comincerà quando la prima edizione del giornale sarà in rotativa, Rimedio sta controllando le condizioni di Moser (ginocchio destro dolorante, curato con infiltrazioni di cortisone). Probabilmente, accanto a Moser, scenderanno in lizza Parecchini, Ongarato e Riccomi (oppure Borgognoni). Domani vi parleranno del percorso.

La scorsa notte ho fatto le tre insieme a Marino, Rossi e Fratarcangeli. I ragazzi, a poche ore dal rientro, avevano ottenuto la libera uscita.

« Erano due mesi che non bevevo una birra », ha detto Marino alle prese con una pizza che usciva dal piatto tanto era grande. E poi: « Per me, studente, il ciclismo significa distensione se non mi ossessionano. M'è seccato leggere su un giornale che mi dava secondo dietro a Morelon. Ho diciotto anni, cosa pretendono da un principiante? Per fortuna ho i piedi a terra, anche se posso sembrare uno spaccone perchè parlo troppo, perchè sono sincero, ecco. E' stata un'esperienza molto importante. Essere arrivati ai quarti mi pare un risultato onorevole. Certo, a questo punto, ti prende il magone non andare avanti. Tra un paio di stagioni saprò quanto valgo... ».

« Ti sarebbe piaciuto trovarti nella mischia del tandem? ».

« Sì, — è la risposta — e in compagnia di Rossi. Siamo romani, ci conosciamo, siamo ambedue della stessa società, la Forestale ».

Fuori, sotto un cielo stellato, Marino e Rossi rompevano il silenzio prendendo a calci un barattolo.

« Adesso vado in vacanza. Per un po', niente studio e niente ciclismo. Voglio divertirmi », confidava Marino.

E si capisce benissimo che i calci di Rossi al barattolo erano uno sfogo per l'amarezza di come era andato in coppia con Verzini.

Anche nel tandem, dunque, una figuraccia, un passo indietro se ricordiamo Varese 1971, dove Cardi e Rossi costringevano Morelon e Trentin allo spareggio, una « bella » aggiudicata ai francesi dopo l'ingrandimento del fotofinish.

Rimedio ha rispolverato Verzini, il campione mondiale di Amsterdam '69 (insieme a Gonzato) e ha sbagliato. Ha sbagliato per due motivi: perchè Verzini, pur avendo mestiere, non è più un velocista, e perchè essendo tagliati fuori dalle medaglie, era il caso di puntare sui giovani, di mettere in pratica la prima idea, appunto la formazione Marino-Rossi.

Rimedio ha la nostra stima in senso generale, e ha il difetto, purtroppo, di scegliere qualche cavallo che dovrebbe rimanere in scuderia, come dicevamo ieri. E s'accendono i riflettori, sbucano dai sotterranei i protagonisti dell'ultima serata. In palio, i titoli dell'inseguimento a squadre e del tandem.

Nell'inseguimento, la Gran Bretagna (4'23"78) è medaglia di bronzo con Bennet-Hallam-Keeble-Moore a spese della Polonia (4'26"06). La Germania occidentale (4'22"14) è medaglia d'oro davanti alla RDT (4'25"25) che deve accontentarsi dell'argento.

Le sfide per il titolo del tandem portano in finale Gescke-Otto (RDT) e Sements-Tselovalnikov (URSS) che superano rispettivamente e nettamente Polonia e Francia. La Polonia (Bek-Kocot) guadagna bene la medaglia di bronzo nel confronto con la Francia (Morelon-Trentin) e l'oro richiede tre prove. Infine, sul primo gradino del podio ci va l'Unione Sovietica al termine di una volata incerta, entusiasmante, decisa dal fotofinish, e sul secondo (argento) la RDT. E concludiamo con un caso di doping riguardante Van Den Hoek, un concorrente della cento chilometri il quale declassa l'Olanda dal terzo posto privandola della medaglia di bronzo, un riconoscimento che in base al regolamento non passerà alla équipe del Belgio (quarto classificato) ma resterà vacante.

Gino Sala

Calcio

L'Ungheria prenota il titolo

MONACO, 4

Il calcio olimpico obbliga ad un torneo lungo e difficile, se non altro per il ripetersi a brevissima distanza degli impegni. Si gioca praticamente un giorno si e un giorno no e se la forma non è perfetta si rischiano crolli clamorosi.

La squadra che sta dimostrando salute e ottima vena di gioco è l'Ungheria, la quale sembra decisamente avviata a ripetere i clamorosi successi di Tokio e di Città del Messico. Ieri ha costretto alla resa la solida compagine della RDT. Due reti, una di Dunai, l'altra di Tomt, costruite su azioni improvvise. Spettacolare addirittura la prima con un perentorio lancio di quaranta metri per Toth che apriva dopo un perfetto stop sulla sinistra, dove era pronto a raccogliere e a infilarsi Dunai, il quale quasi dalla linea di fondo riusciva a spedire in rete. Poco dopo raddoppio di Toth e la fine delle speranze tedesche.

Nello stesso girone di semifinali il Messico ha costretto al pari la RFT, che evidentemente dovrà cercare di svellere la manovra per arrivare al successo che insegue. (Magari, in barba ai regolamenti olimpici, tentando la carta del semi-pro Hottges, terzino della nazionale maggiore). L'Unione Sovietica (vittoria sul Marocco per 3-0) ha pure grosse possibilità. Pronostico, dunque, a tre, con Ungheria, RFT e URSS a contendersi le medaglie. I favori sono per i magiari, certo più fantasiosi, efficaci, ricchi di individualità, ma anche armonici nel gioco di squadra. Difficile ipotizzare inserimenti di "outsiders": la Polonia, la Danimarca (di fronte ieri e pareggio 1-1) e la Jugoslavia sembrano piuttosto lontane dal rendimento delle prime tre.

A decidere potrebbe essere il confronto diretto tra RFT e Ungheria di domani a Monaco. Nella stessa giornata in programma anche RDT-Messico a Ingolstadt, Marocco-Danimarca a Passau e Polonia-URSS ad Augsburg.

Sollevamento — Un bulgaro medaglia d'argento

Al sovietico Talts il titolo dei massimi

Nostro servizio

MONACO, 4

Il sovietico Yan Talts ha trionfato nella categoria pesi massimi di sollevamento pesi. Ha alzato complessivamente 580 chili, mentre il bulgaro Kraitchev, medaglia di bronzo, ne ha sollevati 562 e mezzo e il tedesco della RDT, Stefan Gruetzner, 555.

Il successo di Talts risolleva le sorti dello squadrone sovietico, alcuni componenti del quale hanno commesso alcuni errori tattici.

Così è capitato al massimo-leggero Rigert, primatista del mondo, eliminato dopo l'esercizio dello strappo, per essere entrato in gara alla quota vergognosa di 160 chili. E' vero che Rigert deteneva il mondiale della specialità con chilogramma 167. Ma è anche vero che in un torneo stressante, sul quale incidono tanti fattori, la prudenza avrebbe dovuto consigliare al pesista sovietico di salire in pedana prima a quote più accessibili, soprattutto dopo che nello esercizio della distensione aveva messo già tra sè e gli avversari un consistente margine.

Con Rigert fuori gara, era possibile la sorpresa di Anton Nikolov, giovanissimo bulgaro (21 anni), autentica rivelazione, lontano dai limiti mondiali, ma regolare, e, data l'età, aperto ad ulteriori progressi. Nikolov dunque regalava alla Bulgaria un'altra medaglia d'oro, sollevando complessivamente kg. 525. Un altro bulgaro, Atanas Chopov, si fermava a 512.5 chilogrammi, quanto gli permetteva comunque di impossessarsi dell'argento.

Infine bronzo allo svedese Bettembourg, unico tra i tanti candidati ad una medaglia a non aver fallito completamente l'obiettivo. Uno statunitense, Holbroock, al quarto posto. Ma l'impressione maggiore la destava il forte e occhialuto cubano Curbelo, che nello slancio toccava chilogrammi 182.500.

Per i sovietici rimane una *chance* tra i supermassimi, ma pure Alexeyev è largamente minacciato dal tedesco Mang e dal belga Reding.

Vela — Malgrado Testa e Pelaschier

Fallimento azzurro a Kiel

Nostro servizio

KIEL, 4

Siamo giunti alla quinta regata: ancora due poi l'assegnazione delle medaglie. Gli azzurri, presenti in cinque classi su sei (in tutto cioè ad eccezione che nei « Dragoni »), non ne raccoglieranno probabilmente neppure una, a meno di un miracolato ritorno di Mauro Testa e Flavio Scala, migliori tra gli azzurri, ottavi nella classifica generale, malgrado la grave sconfitta odierna e pronti a profittare di un alito di vento favorevole come delle sfortune altrui.

Le pessime prestazioni degli italiani hanno già sollecitato le prime polemiche. C'è chi adduce ad esempio la scusante delle deludenti prove del « Soling » di Milone e la sostituzione dell'esperto timoniere Gargano con il giovanissimo (17 anni) Roberto Mottola. Si dice che Gargano avesse un ginocchio fuori posto, ma si aggiunge che quel ginocchio fuori posto permise a Gargano, comunque, di vincere nettamente in Italia le qualificazioni per Kiel.

Stranamente il vento di Kiel, certo capriccioso e incostante, soffia contrario solo per le vele azzurre.

Oggi però pare che la regola sia stata smentita: Mauro Pelaschier, a livelli disastrosi nelle giornate precedenti, ha conquistato il terzo posto dietro il tedesco della RDT Hans Schroeder e il cecoslovacco Miroslav Vejvoda, ma nella classifica generale rimane al dodicesimo posto.

Il piazzamento nei « Finn » fa da contrappeso alla sconfitta (quattordicesimi) di Scala e Testa nella classe « Star ». La gara ha visto il ritorno del fuoriclasse brasiliano Joerge Buder, in ritardo gravissimo nelle regate precedenti, davanti allo statunitense Holt e al portoghese Correia. Scala e Testa rimangono comunque in lizza per un discreto piazzamento.

John Cuneo, l'australiano dominatore nei « Dragoni », si è lasciato superare dallo statunitense Donald Cohan e dal neozelandese Ronald Watson, ma continua, forte di tre vittorie a fila nelle prime regate, a mantenere inalterata la speranza (quasi certezza ormai) di successo.

La situazione si va definendo anche nei « Flying Dutchman » dove Rodney Pattison ha ancora avuto la meglio sul francese Pajot, che s'è confermato comunque come il suo avversario più tenace e il più probabile candidato all'argento.

Anche Melges, lo statunitense specialista nei « Soling », è ritornato alla ribalta: concluderà sicuramente con l'oro olimpico. Gli sta vicino lo svedese Stig Wennestrom, anche oggi piazzato, sicuro candidato all'argento.

Concludiamo con i « Tempest ». Una giornata-no per il campione di Acapulco, il sovietico Mankin, mentre appare l'irlandese David Wilkikns, seguito dal norvegese Peter Lundo e dall'austriaco Hubert Raudachl.

Sven Wilder